

# GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

**PATTI DI ASSOCIAZIONE**

	ANNUO	Semestre	Trimestre
Adesso all'Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8.50	L. 4.50
« a domicilio	» 20	» 10.50	» 6.—
Per tutto Italia franco di posta	» 22	» 11.50	» 6.—

Per l'essere le spese di posta in più.  
I pagamenti posticipati si conteggiano per trimestre.  
Le associazioni si ricevono:  
in Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via dei Servi, N. 106.

Si pubblica la sera  
**TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI**

Numero separato centesimi 5

Un numero arretrato centesimi 40

**PREZZO DELLE INSERZIONI**

(pagamento anticipato)

Inserzioni di avvisi tanto ufficiali che private in quarta pagina a centesimi 25 la linea o spazio di linea in carattere testine.  
Articoli comunicati centesimi 70 la linea.  
Non si tien conto niuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.  
I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono.

**PENSIAMOCI E PREPARIAMOCI**

Ogni giorno leva un anello di quella catena di ottimismo sullo stato della politica europea, colla quale i soddisfatti cercano di balloccare il pubblico. Noi messi sotto l'accusa di veder tutto nero da ogni parte, mentre non facciamo che studiarci di distinguere i colori quali veramente sono, non ci presteremo a questo gioco di vendere al pubblico lucciole per lanterne, per far poi che si trovi svegliato dalla sera alla mattina sull'orlo del precipizio senza accorgersene.

Questa manovra antipatriottica può giovare a chi ci ha inconsultamente gettato in una politica di avventure senza calcolarne le conseguenze, per la sola vanità di legare il proprio nome a fatti clamorosi; ma non giova nè piace a noi, che amanti della nostra patria quali ci vantiamo di essere al pari di ogni altro, avremmo piuttosto voluto condurla mediante passi più giudiziosi, ma più sicuri, al compimento, che non sarebbe pure mancato, de' suoi destini.

È inutile dissimularlo. Spira in ogni angolo d'Europa una tendenza reazionaria che non è certo favorevole agli interessi italiani in Roma. L'insuccesso di Kellersperg nei tentativi di ricomporre il ministero cisleitano, lascia più che mai accreditare la voce che il licenziamento di Beust non sia stato l'ultimo punto della evoluzione politica che si vuol raggiungere in Austria. Il partito tedesco di Vienna se ne mostra piuttosto inquieto, e il nome del conte di Trausmandorff si sussurra qua e là come futuro capo del gabinetto. A chi conosce i principii del conte non isfoggierà quali conseguenze potrebbe avere la di lui nomina sulle nostre relazioni coll'impero austro-ungarico, e sullo stato delle cose in Roma.

Dopo le belle conclusioni della mag-

gioranza della Commissione olandese sulla proposta di abolire la carica di inviato speciale a Roma, la seconda Camera, contro ogni aspettazione, la respinse; il che non è certo un indizio favorevole ai nostri interessi.

Lo stesso ministero spagnuolo che si credeva, se non solido, almeno capace d'incamminare per qualche tempo l'amministrazione sulla via di un progresso liberale associato coll'ordine, ha dovuto, secondo ce lo annuncia il telegrafo, presentare le sue dimissioni, avendo il Congresso preso in considerazione la proposta di un deputato relativa al ristabilimento delle associazioni religiose. Ciò in quanto alla questione che più particolarmente ci riguarda.

Di Francia non parliamo; parla essa già troppo per farsi intendere da noi.

Circa poi all'andamento generale della politica europea l'orizzonte si mostra del pari tutt'altro che sereno. E a persuadersene non occorre valerci delle nostre parole, ma conviene tener dietro a quanto scrivono tutti gli organi della stampa al di fuori e anche i corrispondenti di giornali nostri.

In una lettera da Parigi ad un autorevole periodico di Milano, la *Perserveranza*, si legge:

« Da ieri al Ministero degli affari esteri si parla vagamente di un fatto diplomatico considerevole che sarebbe in via di succedere. Si tratta dell'alleanza franco-russa non già come conclusa, ma come resa possibile. Un dispaccio importantissimo sarebbe giunto da Pietroburgo nel quale si parlerebbe di avvenimenti diplomatici e militari che avverrebbero in Europa e che cambierebbero totalmente il suo aspetto. Uscendo dal velo di questo mistero si possono così riassumere i commentari fatti a questo dispaccio. La caduta del signor de Beust sarebbe il segnale dell'alleanza franco-austro-russa. Questa conclusione è certo immatura, ma lo stato attuale dell'Europa è talmente

precario che non è impossibile si avveri. »

Noi non vogliamo turbare, più di quanto sia d'uopo, il cuor contento di taluni, ma quando i gruppi venissero al pettine non vogliamo essere costretti a rimoverarci di non aver messo il paese, per quanto lo può la nostra debole voce, sull'avviso.

Pensiamoci, e prepariamoci, finché possiamo farlo con tutta la calma di un popolo forte ed assennato!

**LA STAMPA CLERICALE E IL SIG. GIUGLIO FAVRE**

L'Unità Cattolica in un articolo intitolato: *Il trionfo di Pio IX sulla falsificazione di Giulio Favre* pone il dilemma che questi fu sciocco o falsario, e siccome non lo si può accusare di sciocchezza rimane convinto di falsità.

E poi continua in questi termini: « E questo noi chiamiamo un nuovo trionfo del nostro santo padre, trionfo perchè ancora una volta apparisce che Pio IX non muta, ma è sempre più fermo nelle sue dichiarazioni; trionfo, perchè nuovamente risulta con quali armi indegnoissime si combatta la sana sede; trionfo, perchè chi ha un po' di cuore non può a meno di sentirsi mosso a compassione per l'augusto martire del Vaticano, così perseguitato ancora dopo la sua totale spogliazione; trionfo, perchè si toc a con mano che dalla parte del papa sta sempre la verità, la sincerità, la lealtà, la franchezza, e dalla parte dei suoi nemici la menzogna, la doppiezza, la falsificazione e l'inganno. Lanza non vuole andare a Roma che coi mezzi morali, e poi ci va coi cannoni, colle bombe e coi grimaldelli; e Giulio Favre fa dire a Pio IX che egli non vuole la restituzione de' suoi Stati, mentre ha dichiarato per contrario che la desidera, la domanda, la pretende, e non poserà finché non l'abbia ottenuta. »

menti derivi. Voglio alludere alle esperienze ch'io già feci col mio *Lohengrin* in Germania.

Sappiate adunque che non ebbi mai la soddisfazione di far eseguire il *Lohengrin* in Germania (malgrado i suoi successi ottenuti) in modo corretto e secondo le mie intenzioni. Si scansarono sempre e si trascurarono apaticamente le mie esortazioni tendenti ad ottenere una esecuzione esatta in tutte le sue parti. E per quanto io audassi dimostrando che in causa di una esecuzione inesatta molti importantissimi tratti del mio poema drammatico musicale (come per esempio la transizione dell'atto secondo) non avrebbero potuto essere compresi, le mie parole non valsero.

Quando gli esecutori erano giunti ad appurare il concerto di un paio di preludi d'orchestra, di un coro e di una cavatina, credevano d'aver fatto abbastanza, poichè vedevano che alla fine

**La lettera di Giulio Favre**

Ecco la lettera pubblicata da Giulio Favre sull'*Official*, e già ricordata nel nostro numero di ieri:

SIG. DIRETTORE,  
Tornando di campagna, tre giorni indietro, io ho letto negli estratti dei giornali italiani che l'esattezza del dispaccio del conte d'Harcourt del 26 aprile, da me citato nel mio lavoro su Roma, era contestata.

Mi son fatto premura di scrivere al ministro degli affari esteri che era sicuro del mio copista e che per certo non aveva commesso errori. Qual non fu dunque il mio stupore nel far visita al ministro a Versailles nel sentire da lui che una delle frasi del dispaccio era stata difatto mal copiata?

Ecco il passo in cui si trova questo errore.

Il conte d'Harcourt cita le parole pronunziate dal santo padre il giorno in cui gli presentò le sue credenziali; il santo padre gli diceva:

« La sovranità non è da cercarsi in questi tempi. Lo so meglio di chiunque altro. Tutto ciò che desidero è un cantuccio di terra ove sia il padrone. Se mi offrissero di rendermi i miei Stati, rifiuterei. Ma fintochè non avrò questo cantuccio, non potrò esercitare pienamente le mie funzioni spirituali. »

Tale è il testo che ho citato. Il copista ha saltato quattro parole poste in basso alla pagina, e che gli sono sfuggite per un errore di cui son dolentissimo.

« Ciò non vuol dire che se mi offrissero i miei Stati li rifiuterei. »

Non ho potuto accorgermi di questo errore nè dal senso logico, nè dalla frase grammaticale che nel testo è evidentemente poco corretta. Al più da questo dispaccio non ho indotto che questa conclusione: il santo padre in tal circostanza avea fatto sentire un nuovo linguaggio e quando ha detto: *Tutto ciò che desidero è un cantuccio di terra ove io sia il padrone*, ha espresso un'idea precisa e completa. Ma io ho inteso sì poco prevalentemente contro la sua invariabile politica che non ho cessato dal ricordare in tutto il corso del mio lavoro che la restaurazione del potere temporale includeva necessariamente

dei conti l'opera al pubblico piaceva. Una volta sola, e fu a Monaco, mi riesci di vedere rispettate le mie intenzioni per ciò che concerneva la struttura ritmica e architettonica dell'opera mia; ma coloro i quali, cogniti dell'arte, assistettero a quelle rappresentazioni, si meravigliarono della nessuna preferenza che il pubblico dava a quel migliore modo di esecuzione in confronto dell'altro peggiore, basato sul solito andazzo. Capirete che un tale risultato non doveva per nulla riescire gradito a chi s'incaricò di dirigere quelle esecuzioni; feci anzi sì che io non mi curai poscia d'immischiarmi più, personalmente, col pubblico tedesco.

Da molti indizii io posso dedurre che in un caso analogo avrei trovato nel pubblico italiano un sentimento ben altrimenti diverso.

Quando Rossini, in un colloquio che ebbimo assieme dodici anni or sono,

mente nel pensiero del sovrano pontefice la restituzione integrale dei suoi Stati.

Lo dico nella mia conclusione che riassume il concetto intero del mio lavoro (pag. 290).

Così il problema è posto chiaramente. Quel che chiede il papa, quel che gli autori delle petizioni rimandate al ministero degli esteri e il relatore delle due commissioni hanno chiesto al governo francese di intraprendere, almeno con negoziati, si è la *ricostituzione del dominio pontificio*.

Del resto il mio editore rettifiherà l'errore commesso facendo un'aggiunta alle copie che ha in sue mani.

Vogliate, ecc.

**Giulio Favre.**

Parigi, 13 novembre 1871.

**LA TALPA MARINA TOSELLI**

Il signor G. B. Toselli ha diretto all'*Avvenire di Sardegna* la seguente lettera, che noi di buon grado riproduciamo:

*Pregiatissimo sig. Direttore,*

Abbia la bontà di pubblicare nelle di lei colonne quanto segue, con preghiera agli altri migliori giornali italiani di riportarla a nostro comune conforto.

Nel *Corriere Mercantile* di Genova del 9 corrente ho letto che il francese signor Alfredo Girard, dimorante alla Spezia, ha chiesto al tribunale civile di Torino che sia pronunziato l'annullamento della privativa che ho ottenuto per la mia talpa marina, poichè egli dice di avere avuto la medesima idea fin dal 1866.

Se il signor Girard conoscesse la legge italiana sulle privative non avrebbe commesso una simile imprudenza. Ad ogni modo io ne vado lietissimo, perocchè mi offre l'occasione di annunciarli che allorchè egli avrà provato ciò che dice per ottenere un merito di priorità, io gli dimostrerò con documenti stampati che avrei avuto l'idea della talpamarina diciassette anni prima di lui, cioè nel 1849, quando era ufficiale del genio a Venezia, ed ebbi a proporre a quel governo una nuova macchina, colla quale

mi disse il decadimento del gusto musicale dei suoi compatrioti essere la causa del suo ritegno dal produrre nuove opere, non aveva, io credo, giuste ragioni a questa sua renitenza. Ciò non provava che gli italiani dovessero rimanere insensibili davanti alle alte manifestazioni dell'arte, dato che queste venissero loro offerte. Quando seppi l'impressione che fece su Bellini la musica di Beethoven allorchè assistette a Parigi ad una prima completa udizione di quella musica, imparai ad apprezzare nei musicisti italiani una suscettibilità di percezione, apertamente gagliarda e delicatamente versatile. Mi fu manifesta altresì la incomparabile feracità dell'italico genio al quale dal rinascimento in poi (escluso, s'intende, il secolo barocco delle *piroetter* e dei *musici*) l'epoca moderna deve tutte le sue arti.

Mi sollecitava assai l'attraente idea

**APPENDICE**

**UNA LETTERA**

DI  
**Riccardo Wagner**

Dopo il successo del *LOHENGRIN* a Bologna Riccardo Wagner scrisse la lettera seguente al maestro Arrigo Boito:

*Caro amico,*

Le gradite notizie che mi giungono da tanti lati, intorno all'accoglienza fatta al mio *Lohengrin* in Bologna, destano in me un sentimento tutto nuovo e degno d'essere in particolar modo analizzato. E poichè mi è dato di potermi manifestare con voi in lingua tedesca, piglio profitto di ciò per pregarvi di essermi interprete presso i nostri compatrioti e di tradurre ad

essi nel vostro materno idioma, la espressione dei cordiali miei ringraziamenti.

Forse non feci male resistendo alla seduzione dei replicati inviti che mi vennero fatti perchè io mi recassi a dirigere l'opera mia, giacchè essendo, così, rimasto estraneo agli studi che precedettero le rappresentazioni di Bologna, posso ora adeguatamente misurare i vicendevoli rapporti delle forze messe in moto per l'attuazione d'una così complessa intrapresa, essendo questa ora un documento libero, una emanazione spontanea nel senso artistico italiano scevra dalla mia personale influenza.

Non debbo tacervi un altro ragionamento che valse a distogliermi dalla seduzione, assai nobile del resto, di avvicinarmi all'opera mia; e la vostra meraviglia non sarà poca quando saprete da quali cause questo ragiona-

intendeva andare ad incendiare la flotta austriaca.

Aggradisza, signor direttore, i miei ringraziamenti ecc.

Da Cagliari, 12 novembre 1871.

Di lei devotissimo  
G. B. TOSELLI.

## BOEMIA ED UNGHERIA

Dall'ultimo numero della *Correspondance Slave* di Praga togliamo il seguente articolo, in cui è tracciata a larghi tratti la situazione rispettiva della Boemia e dell'Ungheria:

Nella storia di tutti i paesi monarchici vi hanno due elementi del pari importanti, e che non debbono essere trascurati da chi vuole aver idee nette in storia ed in politica, il popolo da una parte, la dinastia dall'altra. Fino ad oggi, gli storici in generale si sono occupati più delle dinastie che delle nazioni, e tale preoccupazione esclusiva ha introdotto nell'apprezzamento delle cose, errori notevoli. E soprattutto in uno stato complicato come l'Austro-Ungarico che il punto di vista dinastico ha per risultato di falsare assolutamente tutte le nozioni; qui il nome stesso della dinastia è una causa d'errore, e fa credere all'esistenza di una nazione austriaca che in realtà non esiste, ed alla perpetuità di un impero che non è stato mai altro che un aggruppamento di stati autonomi, e retti da sovrani che erano al tempo stesso imperatori di Germania.

Trascurando invece, contrariamente al metodo generalmente adottato l'istoria delle dinastie per analizzare le diverse fasi per le quali è passato questo agglomeramento di Stati, si riesce a constatare che esso si è sviluppato intorno al doppio centro d'un doppio pernio su cui riposa tutta la potenza della casa regnante; questo doppio centro è la Boemia e l'Ungheria. La Boemia che con la Moravia e la Slesia costituisce uno stato di 7 milioni di abitanti, e l'Ungheria che con la Transilvania, la Croazia ed i confini militari, dà un totale di circa 15 milioni.

Questi due Stati non sono omogenei; la corona di Boemia comprende degli slavi e dei tedeschi; la corona d'Ungheria comprende magiari, slavi e rumeni. Ma vi è fra di essi un carattere comune, ed è che i due popoli della Boemia e dell'Ungheria appartengono interamente all'impero austro-ungarico, e non possono per alcun pretesto né per alcun motivo pensare a cercare fuori di questo impero le condizioni della loro esistenza. È questo un fatto capitale, a cui non si è mai pensato abbastanza.

Gli czechi, guardando oltre le loro frontiere, non trovano, né un paese né un popolo sopra il quale possano essere tentati di gravitare. Senza dubbio essi hanno molta affinità con i popoli slavi; ma le simpatie che nutrono per quella razza non possono avere alcun risultato immediato e pratico. Il sogno del panslavinismo poli-

tico, è stato inventato da pubblicitari desiderosi di mostrare all'Europa i leggittimi sforzi che fanno ogni giorno gli slavi, per assicurare la loro esistenza nazionale e la loro civilizzazione.

La situazione degli ungheresi è ancora più netta; è un popolo assolutamente isolato in Europa, che vive in mezzo alle tribù slave e rumene, come un masso erratico abbandonato in seguito ad un cataclisma qualunque.

Essi non trovano in nessuna parte né uno Stato, né una razza, che possa attrarli nella propria orbita: d'altronde essi hanno abbastanza da fare in casa loro, senza pensare seriamente ad uscire dalla stato austriaco.

Lo stesso non può dirsi degli altri popoli che vivono sotto lo scettro della casa d'Asburgo: stretti per razza e per la loro istoria alle grandi nazioni vicine, essi tendono a fondersi in quelle nazioni medesime, e vi tendono con tanta maggiore energia, poichè quelle nazioni acquistano un sempre più rapido sviluppo. È per questo che la Gallizia gravita verso una Polonia ideale; che gli Slavi del Sud sono attirati dalla prospettiva di stato particolare, di cui la Serbia fosse il centro. Ciò che è soltanto un ideale per i Polacchi ed i Croati, è una realtà seducete per i Tedeschi, gli Italiani ed i Rumeni. La unificazione dell'Italia e della Germania, è stato un colpo terribile per l'impero austriaco. In presenza d'una situazione così critica, la politica imperiale dovrebbe prima anzitutto pensare ad appoggiarsi sopra i due centri, intorno ai quali possono solamente aggrupparsi i suoi diversi elementi.

Nel 1867 fu soddisfatta l'Ungheria; soddisfacendo la Boemia nel 1871, sarebbe assicurata per lungo tempo la sicurezza dell'impero. Preferendo oggi all'elemento primordiale dell'impero, la Boemia, un elemento straniero e avventizio, i Tedeschi, si commette un grave errore, tenendo in non cale le leggi stesse che hanno presieduto allo sviluppo dell'impero austro-ungarico, ed alle condizioni organiche della sua esistenza. Più tardi forse sarà riconosciuto l'errore commesso; ma Dio voglia che allora non sia troppo tardi per rimediarvi. (Gazz. Toscana)

## I TESORI DI NAPOLEONE III.

Scrivono da Ancona in data 18 alla Gazz. d'Italia:

«Ricevo oggi lettere da Civitanova, dalle quali apprendo essere passati da quella città il signor Pietri segretario particolare dell'imperatore Napoleone, il signor Tisserand già direttore dei domini imperiali, e il senatore conte Arese.

Nel territorio di Civitanova sono situati la maggior parte dei possessi di Napoleone III in Italia, unica proprietà attiva che gli rimanga, perchè il castello di Arenemburg nella Svizzera è una passività, e perchè le terre possedute nel dipartimento delle Landes, acquistate dall'imperatore per farvi la prova del drenaggio, e le case fabbricate in Parigi sono state poste sotto sequestro dai creditori della lista civile.

a spiegare ad altri. Forse quello che sto per dirvi accennerà il mio concetto. Giunto in Italia non udii più risuonare per le piazze gli ingenui canti popolari che avevano affascinato Goethe, non udii cantare dagli operai che rincasavano a notte altro che frasi d'opera leziose e mollemente cadenzate, le quali non credo fossero ispirate né dal gagliardo genio virile né dal vezzoso genio femminile del popolo vostro. Ma forse un'egra tetraggine esagerava in quell'epoca le mie sensazioni. Certo la causa che rendeva tanto sensibile la mia fantasia acustica in Italia è profondamente riposta. Sia esso un demone o un genio quello che ci governa nelle ore decisive dell'esistenza, non so, ma il fatto si è che poco dopo io partiva dalla Spezia dove avevo concepito l'idea della mia musica pel *Rheingold*, e tosto me ne ritornavo nella cupa mia terra natale, per dedicarmi a quella colossale intrapresa.

I signori Pietri, Tisserand ed Arese sono andati alla villa Eugenia, nei dintorni di Civitanova, per riconoscere la condizione di quelle terre, e per accertarsi se vi sia modo di renderle più fruttifere.

Il Pietri è di quella famiglia che in tante occasioni e con tante prove ha testimoniato la sua affettuosa fedeltà all'imperatore. Il Tisserand ha rinunciato al posto che occupava, e ciò per devozione al suo antico padrone.

Del conte Arese basti il dire che è amico vero e non della ventura, e l'imperatore ha voluto render merito in lui ad una affezione provata di trenta anni, costituendo ora suo procuratore in Italia. E sarebbe inutile ch'io dicessi a voi come l'Arese ha sempre adoperato in modo che l'amicizia sua con l'imperatore giovasse a l'Italia, e l'hanno saputo il conte di Cavour, e tutti quegli uomini che dal 1848 furono alla testa degli affari in Italia. Il conte Arese sarà certamente lieto di poter in qualche modo adoperarsi a far che l'Italia rimeriti l'imperatore dei suoi benefici.

In quanto alle condizioni economiche della famiglia imperiale, è anche noto come l'imperatore si sia condotto in Spagna per trovar modo di migliorare gli affitti delle terre che vi possiede o di venderle, affinché ed essa e l'imperatore possano mantenere la loro casa, e principalmente continuare a provvedere a quelle numerose persone che la compongono, fra le quali molte non avrebbero altri mezzi di sussistenza.

Questi particolari, di cui io posso assicurarvi la piena verità, sbugiardano gli asserti di quei giornali, che continuano a sibazzare intorno ai tesori accumulati dall'imperatore sulle Banche di Londra e d'America, e ai milioni che manda alla Società degli interessi cattolici.

## L'ISTMO DI CORINTO

Com'è noto, la stampa si occupò più volte del taglio dell'istmo di Corinto. Un giornale speciale, il *Moniteur du Commerce*, ritorna ora sopra questa importante questione e noi riproduciamo alcuni brani dell'articolo che forniranno ai nostri lettori dei particolari interessanti intorno alle difficoltà dell'intrapresa ed all'utile grandissimo che essa recherebbe al commercio europeo.

L'istmo, che deve il suo nome all'antica Corinto, è come si sa quella stretta lingua di terra, che situata fra il golfo di Lepanto ed il golfo d'Atene unisce la Morea alla Grecia continentale. Ostacolo naturale fra l'Adriatico e l'Arcipelago, forza tutti i bastimenti provenienti dalle coste di Francia, di Italia e d'Austria, a girare il capo Matapan quando essi vogliono recarsi agli scali del Levante. Tagliare l'istmo di Corinto, e congiungere così i due mari sarebbe adunque l'aprire una nuova ed utile via alla navigazione. Infatti passando direttamente per il golfo di Lepanto ed il canale di Corinto, i bastimenti provenienti da Marsiglia, da

Fu già osservato che la facoltà caratteristica produttiva d'un popolo è da rintracciarsi più là dove la natura si mostra avara che non là dove si mostra feconda dei suoi doni. Che i tedeschi da cento anni a questa parte abbiano acquistata una così importante influenza sul perfezionamento della musica a loro trasmessa dagli italiani è spiegabile (a voler considerare da fisiologo codesto fatto) è spiegabile in molti modi, e fra gli altri per ciò che essi, mancanti del dono essenzialmente melodico della voce, hanno dovuto applicarsi con profonda serietà alla parte tonale dell'arte, paragonabili in ciò ai loro riformatori religiosi i quali appurarono la religione del Santo Evangelo, abbandonando l'abbagliante splendore delle pompe ecclesiastiche per darsi allo spiritualismo puro dell'anima. Sciolti per tal modo dai fascini del bello e delle forme, e tutti aspiranti

Napoli e da Messina, diretti verso il Levante, eviterebbero quattordici ore d'una traversata spesso pericolosissima e quelli di Brindisi di Ancona e di Trieste ventiquattr'ore.

Il felice risultato ottenuto a Suez del signor De Lesseps ha di nuovo suggerito l'idea di tagliare l'istmo di Corinto; diciamo di nuovo, giacchè fin dal tempo di Nerone, tale intrapresa aveva avuto un principio d'esecuzione. Sostituire ad una navigazione lunga e difficile un'altra più corta, più sicura e facilitare per tal mezzo il commercio del Levante, sorgente di tanta ricchezza era anche l'idea degli antichi, e le poche difficoltà che presentava l'intrapresa li aveva per certo decisi a tentarla.

Da Keopoli a Halamaki, punto estremo dell'istmo, vi è una distanza minore di cinque chilometri. Con i mezzi che si hanno attualmente, e dopo i lavori giganteschi dell'Egitto, una barriera così debole può forse arrestare per lungo tempo lo slancio di un commercio tanto considerevole come è quello del Levante? Qui non esistono le gravi difficoltà del canale di Suez; ed il terreno non offre che poca resistenza che potrebbe facilmente superarsi mercè le mine. Quando l'opera si è stata compiuta, questa resistenza stessa assicurerebbe al lavoro una solidità, che ridurrebbe di molto le spese di manutenzione.

Senza contare i moltissimi bastimenti a vela ed a vapore provenienti dal Mar Nero, dalla Turchia e dall'Asia, la compagnia che intraprenderebbe il taglio dell'istmo, sarebbe sicura di vedere le acque del canale solcate da tutti i bastimenti delle compagnie italiane ed austriache. In quanto alla spesa, affermano gli ingegneri, che ammonterebbe a soli 12 milioni.

Petras e la nuova Corinto vedrebbero accrescere considerevolmente in poco tempo il loro commercio, che oggi è presso a poco nullo. Halamaki che ora è una borgata, diverrebbe probabilmente una grande città. Tutte le coste abbandonate e deserte, sarebbero presto rese alla vita e vi sarebbero finalmente degli sbocchi aperti alle ricchezze minerali, di cui abbonda il paese, e la Grecia vedrebbe per tal modo aprirsi un mondo industriale al quale essa deve aspirare per la sua futura prosperità.

(Dalla Gazzetta Toscana).

## NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 18 — L'Italia scrive:

Contrariamente a quanto dice un giornale clericale, possiamo annunciare che il corpo diplomatico assisterà, quasi al completo, all'apertura del Parlamento.

FIRENZE, 19. — Ieri mattina, scrive il *Nuovo Fanfulla*, nel palazzo municipale presso il commendatore Ubaldo Peruzzi è stata tenuta una adunanza composta dei signori generali La Marmora, Menabrea, Cadorna, il prefetto di Firenze e altri alti dignitari.

Alcuni animi timidi hanno traveduto in questo fatto qualche grave avveni-

ale incorporeità sublimi dello spirito ci spingemmo liberi verso una comprensione idealizzata del mondo.

Eppure un anelito segreto ci avverte che noi non possediamo l'intero essere dell'arte, una voce intima ci dice che l'opera d'arte vuole finalmente diventare un fatto completo che appaghi anche il senso, che scuota tutte le fibre dell'uomo, che lo lavada come un torrente di gioia. È manifesto che dal grembo delle madri germaniche nacquero sublimi geni al mondo, ma resta ancora a vedere se le facoltà intuitive del popolo tedesco sieno degue delle opere di questi nobili nati da queste elette madri.

Forse è necessario un nuovo connubio del genio dei popoli e in tal caso a noi tedeschi non potrebbe sorridere una più bella scelta d'amore che quella che accoppierebbe il genio d'Italia col genio di Germania.

mento nazionale o bellicoso, e noi intendiamo di tranquillizzarli, assicurandoli che l'argomento della annanza stessa riguardava invece cosa liete e gradite per la detronizzata città.

NAPOLI, 16. — Leggesi nella *Gazzetta di Napoli*:

Ci si dice che S. M. il Re e i Principi Reali verranno dopo l'apertura del Parlamento a passare alcuni giorni a Napoli.

VERONA, 18. — L'odierno bullettino dei variolosi recava: nuovi casi 14, guariti 26, morti 7, restano in cura 355.

— 19. Proveniente da Iospruck ieri, all'albergo del Gran Parigi, si trovava il principe Gortchakoff di Russia, con famiglia e servitù, per soffermarsi qualche giorno in Verona.

## NOTIZIE ESTERE

FRANCIA, 17. — Il governo continua a ricevere reclami relativamente ai ritardi delle compagnie ferroviarie nel trasporto delle merci. I reclamanti non tengono abbastanza conto delle innumerevoli difficoltà incontrate finora dalle compagnie. Da un canto le stazioni sono ingombrate di vagoni carichi di mercanzie i cui destinatari rifiutano formalmente di riceverle per il tale o tal altro motivo; d'altra parte vi ha sempre la mancanza di vagoni, non essendosi potuto ancora ottenere dalle autorità tedesche la restituzione di quelli che si trovano in Prussia; in terzo luogo i vagoni nuovi commissionati non sono peranco condotti a termine.

È innegabile che la più grande attività regna sopra tutte le linee.

Da un mese si trasportarono cereali e vini in quantità considerevoli. Per non parlare dei vini, ne furono ultimamente trasportati per 14,000 tonnellate al giorno.

— Ora si contano in Europa, dice il *Constitutionnel*, 19 organi dell'Internazionale, senza parlare di quelli che si pubblicano in Francia.

Il Belgio solo ne ha sette, che vedono la luce a Bruxelles, Anversa, Seraing, Lodenlinsart e Verviers.

Gli altri compariscono a Vienna, Pest, Lipsia, Monaco, Aja, Amsterdam, Ginevra, Neufbâtel, Zurigo e Barcellona.

— I giornali continuano a censurare aspramente il governo per la nomina di Picard ad ambasciatore a Bruxelles.

— Monsignor Chigi dichiarò a Rémusat che il Papa non riconoscerebbe alcun rappresentante prussiano.

GERMANIA, 17. — Si ha da Berlino:

Alla Dieta la cui apertura è imminente, sarà presentato il progetto sul matrimonio civile.

INGHILTERRA, 16. — L'opinione pubblica è sempre commossa pel ritiro del conte Beust; e non ravvisa nella nomina di Andrassy un indizio rassicurante per la pace europea.

AUSTRIA-UNGHERIA, 16. — Il *Tagblatt* di Vienna annunzia, e noi riportiamo con riserva, che, tra giorni,

Se il mio povero *Lohengrin* dovesse essere l'araldo di queste nozze ideali gli sarebbe toccata invero una mirabile missione d'amore. Una tale speranza potrebbe risvegliarsi in me, profondamente grato, davanti al grande e commovente zelo dimostrato dai miei colleghi italiani in questa bella impartazione dell'opera mia, zelo che so apprezzare fin nei suoi minimi particolari, ammaestrato com'io sono da molte esperienze. Giudicate voi da queste mie forse eccessive argomentazioni, quale importanza io dia a un tale avvenimento e come io altamente riconosca il valore di tutti quei nobili artisti e amici d'arte ai quali devo codesto successo animatore.

Un saluto cordiale

del vostro

RICCARDO WAGNER.

Lucerna, 7 novembre 1871.



# SOCIETA' ANONIMA ITALIANA PRIVILEGIATA per l'industria dello

# ZUCCHERO DI BARBABIETOLE

nella provincia di Roma

Capitale Sociale **DIECI MILIONI** di Lire italiane  
in Azioni di 250 Lire ciascuna

## CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

GINORI-LISCI march. LORENZO, senatore del Regno.  
TENARI march. LUIGI, senatore del Regno.  
SILVESTRELLI cav. AUGUSTO.  
PITTONI cav. ANTONIO.  
D'ANCONA commend. SANSONE, deputato al Parlam.

CLEMENTI cav. GIUSEPPE.  
BOTTER LUIGI, professore di Agraria all' Università  
di Bologna.  
CHACHER ing. C.  
CORNILL WOESTYN, di Bruxelles.

BINDI SERGARDI cav. FRANCESCO.  
NOBILI cav. NICCOLO' deputato al Parlamento.  
TOMMASI cav. G. M.  
FERI avv. GAETANO.  
EMILIO HALOT della casa Cail Halot di Bruxelles.

## PROGRAMMA

Tra le grandi industrie del secolo, havvene una della quale l'Italia è priva, che ha dati risultati maravigliosi dappertutto dove sorse in Europa che ha la base agraria mentrè agraria la nostra ricchezza, che ristora ed accresce la produzione che emancipa il paese da un enorme tributo all'estero, e questa industria è l'estrazione dello zucchero dalle Barbabietole. Essa ha l'importanza intrinseca nell'aspetto agrario di dare un nuovo prodotto migliorando il suolo pegli altri; nell'aspetto alimentare di produrre il buon mercato delle carni coll'allevamento e l'ingrasso del bestiame; nell'aspetto industriale di dar vita ad una nuova ricchezza; nell'aspetto sociale di dar lavoro e coltura alle classi operaie, e di aprire alla gioventù volentersa una nuova e bella carriera, nell'aspetto economico di associare i due grandi fattori della ricchezza, l'agricoltura e l'industria.

Al principio del secolo, questa dello zucchero era industria ignorata in Europa. Adesso invece è rappresentata da 2000 fabbriche col capitale di un miliardo; la Francia sola produce 300 milioni di chilogrammi di zucchero indigeno, la Prussia 190, l'Austria 110, il Piccolo Belgio 40, e la Russia con 400 fabbriche basta al proprio consumo. Tutto profitta poi della nuova ricchezza; e per non dire che della Francia, ne profitta l'erario colla tassa vistosa che percepisce; ne profitta il capitale impiegato che nonostante questa tassa, raccoglie il 25 0/0; ne profittano gli agricoltori che dalla coltura diretta e dall'aumento degli affitti e dei cereali traggono il beneficio netto di 45 milioni, e dal bestiame un altro beneficio di 18 milioni; e ne profittano circa 100 mila operai che percepiscono 20 milioni annui di salario. Lo stesso avviene in proporzione negli altri paesi.

Può essa l'Italia emulare questi Stati Europei?  
Lo può; ma solo a tre condizioni:

1. Di protezione governativa;
2. Di basi reali di buon successo;
3. Di ampiezza di mezzi.

Quanto alla prima, è a notarsi che la prosperità di questa industria nei vari Stati d'Europa è dovuta essenzialmente ai favori che ne hanno circondate le origini. Premii, diretti, terreni, esenzioni, tariffe protettive, tutto le concessero i Governi, ed essa sorse poco a poco, crebbe rigogliosa, e poté quindi ricompensarli con usura.

Nulla a tal fine fu fatto ancora in Italia; ma esiste nel centro del Regno una concessione pontificia del 23 luglio 1867, duratura fino a tutto il 1885, ed è nostra buona fortuna, perchè a tal concessione si devono i primi tentativi felici, e perchè dopo questi tentativi essa basta a spingere il capitale ad un slancio più ardito.

Infatti, la concessione romana accorda in quel territorio privilegio di protezione illimitata; esclude tasse speciali, dà franchigia per l'introduzione delle macchine ed altro occorrente e spirato il suo termine lascia in piena proprietà dei concessionari gli stabilimenti che avessero eretti.

L'importanza di questa concessione per due motivi è grande e per un terzo motivo è massima.

È grande, perchè l'annessione del territorio pontificio al regno avendo fatto cadere le barriere del piccolo Stato, aprì alla produzione privilegiata del centro il mercato di tutta l'Italia.

È grande, perchè il Governo italiano avendo dichiarato di non poter trascurare l'Agro romano senza demeritare il nome di provvido e civile e fallire al suo compito non può che favorire visibilmente la nuova industria che avendo per base

la grande cultura dei terreni, diventerà potente cooperatrice allo scopo governativo colla leva del privato interesse.

È massima poi l'importanza della concessione romana attesa la località per cui venne data: - perchè l'Italia non ha per le barbabietole territorio più vasto, più ferace, più adatto dell'agro romano; - perchè esclusi altrove i terreni irrigati, i salini, gli orridi, i montuosi, nel nostro buono che pur rimane in Italia dovrebbero vincersi ad ogni costo, resistenze, difficoltà che nell'agro romano non esistono; - e perchè infine nelle grandi vallate del Tevere, dell'Albano, del Sacco, le barbabietole analizzate dai migliori chimici di Europa, hanno già dato risultati stupendi.

È dunque evidente che il possedere la concessione romana equivale ad avere in mano per lungo tempo l'industria dello zucchero in Italia.

Or bene; noi possiamo possederla, poichè i Concessionari ai quali appartiene, e che l'hanno utilizzata fondando coi propri capitali una fabbrica detta il Castellaccio tra Segni ed Anagni, consentono alla cessione dei propri diritti, prendendo in pagamento delle somme da essi versate, delle azioni della nuova Società, tanto è la loro fede nell'avvenire dell'industria che hanno iniziata.

Abbiamo dunque per noi la prima delle condizioni indicate, cioè la protezione governativa.

La seconda condizione è che v'abbiano in Italia basi reali di buon successo, giacchè il capitale non si arrende a speranze rimote, ma soltanto a realtà positive.

Or bene; anche questa seconda condizione è per noi, giacchè è provato dai documenti e dai fatti che alla fabbrica del Castellaccio il peso delle barbabietole raggiuglia in media la produzione estera; la loro ricchezza in zucchero è superiore alla media del Belgio e della Francia; la qualità dello zucchero gareggia colle migliori, e fu premiata con medaglia d'oro all'ultima Esposizione di Firenze; la mano d'opera è a buon mercato; il costo dei muramenti è mitissimo; il combustibile in legna e ligniti è a prezzo normale; la viabilità è facile e buona; gli sbocchi son pronti, e alcune materie prime sono d'acquisto incroce. E a chi dubitasse non abbiamo che a dire andate e vedrete che la fabbrica del Castellaccio fra Segni ed Anagni è in completo lavoro.

Ultima rimane la condizione dell'ampiezza dei mezzi, necessaria per fondare un'industria di tanta mole in quelle vaste proporzioni e con quella armonia di tutte le parti che sono indispensabili alla sua buona riuscita.

Ma questa condizione è ancor più delle altre in nostro potere, e del suo pronto adempimento rispondono l'amor patrio e il tornaconto.

L'amor patrio, giacchè è umiliante che l'Italia sia da meno delle altre nazioni, e paghi ad esse l'annuo tributo di 250 milioni, mentre possiede tutti i mezzi per far quanto esse e bastare al proprio consumo.

Il tornaconto, perchè fra tutte le industrie, nessuna forse può dare al capitale un più largo beneficio.

Per farsene certi basta avvertire - che lo zucchero estero entrando in Italia, paga L. 28 40 al quintale, e lo paga dopo aver dato al fabbricante estero il beneficio dal 20 al 25 per cento; che data l'ipotesi che noi produciamo a condizioni eguali coll'estero, tra il fuco di fabbrica e il risparmio della importazione dobbiamo guadagnare il 40 0/0 - e che questa ipotesi è vera, viste le precedenti basi di fatto, e valutando il privilegio che ci mette coll'estero in istato di parità. Quand'anche poi volesse farsi una detrazione per la cosa nuova, per l'imprevisto,

per l'ignoto, il 30 0/0 rimarrà sempre, e deve rimanere, perchè l'eguaglianza degli elementi non può produrre che l'eguaglianza dei risultati.

Chiamando dunque il capitale a dare splendida vita alla produzione dello zucchero indigeno, non lo chiamiamo ad una sterile speculazione su valori, o ad un'alea di premii; ma lo chiamiamo a fondare una industria feconda d'ingenti benefici pel capitale che chiede, e d'una immensa utilità pubblica per la ricchezza che produce; a rianimare l'agricoltura scolorata, ad aumentare e migliorare il bestiame, ad assicurare istruzione e salario alle classi operaie, ad emanciparsi dall'estero; lo chiamiamo in altre opere a fare opera politica, economica e civile; e gli diamo il mezzo di poter lucrare enormemente facendo scaturire nel centro del Regno la vita dalla morte, creando la attività e la ricchezza dove è l'abbandono e la miseria; e provando all'Europa che il genio italiano non ispezia solamente nelle regioni dell'arte, ma si slancia operoso ad ogni progresso civile e sociale.

## Oggetto della Società.

La Società ha per oggetto l'acquisto del privilegio concesso dal Governo pontificio il 23 luglio 1867, duratura fino a tutto il 1885, nonchè l'acquisto della fabbrica del Castellaccio tra Segni ed Anagni, la coltivazione delle Barbabietole, la pronta erezione di nuove fabbriche, il raffinamento dello zucchero, la distillazione delle melasse e l'ingrasso del bestiame coi residui della fabbricazione e tuttocci sulle basi dello Statuto pubblicato a cura del Comitato promotore.

## Sede e Amministrazione.

La sede è in Roma. Gli affari sociali sono condotti dal Consiglio d'Amministrazione e da un Direttore generale da esso dipendente.

## Interesse e Dividendo delle Azioni.

Le Azioni godono del 6 per 0/0 fisso annuo sul loro valor nominale da prelevarsi prima d'ogni riparto di utili, e inoltre del 65 per 0/0 degli utili netti.

## Condizioni della Sottoscrizione.

La Società sarà costituita tostochè vengon o collocate diecimila Azioni.

I versamenti si faranno nel modo seguente:

- L. 20 alla sottoscrizione.
- » 30 un mese dopo.
- » 75 due mesi dopo.

Il resto alle epoche che verranno fissate dal Consiglio di Amministrazione, in rate non maggiori di L. 50, e coll'intervallo non minore di due mesi tra una rata e l'altra.

È però lasciata facoltà ai portatori delle azioni liberate di 1. 2. e 3. versamento di saldarle direttamente presso la Cassa della Società e in questo caso verrà loro abbuonato uno sconto del 6 per 0/0 sulle somme versate.

## LA SOTTOSCRIZIONE È APERTA IL 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21 E 22 NOVEMBRE

In Roma presso la Banca Romana di Credito, via Condotti, 42.  
» » i sigg. B. Testa e Comp., Via Ara Coeli, Palazzo Senni.  
Firenze » i sigg. B. Testa e Comp., Via dei Martelli, 4.  
» » la Banca Romana di Credito, Via Ginori, 13.  
Torino » i sigg. Carlo D. Fernex.  
» » fratelli Siccardi.  
Milano » » Algier Canetti e C.  
Venezia » » P. Tomich  
» » Fischer e Reichsteiner.  
» » Ed. Leis.  
Reggio (Emilia) presso Carlo Del Vecchio.

Livorno sigg. presso Moisé Levi di Vita.  
Bologna » » Ant. Sammarchi e C.  
» » Luigi Savaruzzi e C.  
Verona » » figli di Laudadio Grego.  
» » fratelli Pincherli fu Domenico.  
Mantova » » Angiolo A. Finzi.  
Modena » » eredi di Gaetano Poppi.  
» » G. M. Diena fu Jacob.  
Belluno » » Ottavio Pagani Cesa.  
Piacenza » » Cella e Moy.  
Alessandria » » eredi di R. Vitale.  
Como » » M. Binda e C.

Ferrara presso i sigg. Cleto ed Efrem Grossi.  
Vicenza » » M. Bassani e figli  
Padova » » Leoni e Tedesco.  
» » la Banca del Popolo.  
» » i sigg. F. Rzzotti.  
» » F. Anastasi.  
» » A. Susan.  
» » L. Frigeri e C.  
» » Giovanni Graesan.  
» » Anfosso Berutto e C.  
» » Vito Pace.  
Asti » » G. B. Cantarutti.  
Pisa » »  
Udine » »

e nelle altre Città d'Italia e dell'estero presso i loro signori Corrispondenti. La Sottoscrizione sarà contemporaneamente aperta a Parigi, Marsiglia, Lione, Bordeaux, Nizza, Bruxelles, Gand, Berlino, Francoforte sul Meno, Vienna, Trieste, Fiume, Trento, Ginevra e Berna.